

Contro l'attendismo bibliotecario: quadri di un'esposizione

di Luca Ferrieri

Il mondo infetto

Chiedo scusa se inizio con una faccenda personale. Alcuni amici che avevano letto *La biblioteca che verrà*¹ in pieno *lockdown*, mi hanno riferito che in ogni riga si respirava una specie di 'presentimento' del virus che di lì a poco avrebbe messo in ginocchio il mondo, anche se il libro era stato scritto e chiuso redazionalmente ben prima che il Covid-19 facesse la sua apparizione. Cito quest'episodio non tanto perché creda alle premonizioni o ad altri fenomeni paranormali o parabibliotecari, né a capacità predittive che fortunatamente nessuno possiede, ma perché esso conferma alcuni elementi importanti della situazione in cui le biblioteche si trovano oggi ad operare, e soprattutto del legame tra 'nuovo scenario' e 'cambio di paradigma'.

Semmai possiamo dedurre che il virus, o meglio, l'idea del virus, 'era nell'aria', almeno in quella delle biblioteche, ben prima che questo venisse individuato a Wuhan in Cina, e che la sua diffusione è il risultato di una serie di fenomeni complessi e interdipendenti, come la deforestazione e la sovrappopolazione, ma anche di logiche non lineari². Il virus cui faccio riferimento non è solo l'agente patogeno propriamente detto, ma un complesso biopolitico di evenienze interconnesse, un clima culturale diffuso, che segna profondamente la fase storica, la vita delle biblioteche, la stessa fondazione teorica della biblioteconomia. In prima approssimazione il virus si può intendere come il rivelatore della formidabile potenza, distruttiva e ricostruttiva, che deriva dal combinato disposto tra vulnerabilità umana, contagiosità interspecifica, interconnessione e interdipendenza globale. Questa situazione aveva da tempo nel mondo raggiunto un livello di rischio altissimo: il punto, quindi, non era 'se', ma 'quando' il prossimo focolaio sarebbe scoppiato.

LUCA FERRIERI, Fondazione per leggere, Milano, e-mail luca.ferrieri@fondazioneperleggere.it.

Ultima consultazione dei siti web: 30 maggio 2020.

¹ Luca Ferrieri, *La biblioteca che verrà: pubblica, aperta, sociale*. Milano: Editrice bibliografica, 2020. Questo intervento costituisce aggiorna e prosegue alcuni temi del libro, come se si trattasse di un capitolo aggiuntivo.

² Dal punto di vista epidemiologico sono state retrospettivamente individuate tracce della malattia che ne mostrano la presenza in diversi paesi già nel mese di dicembre del 2019 e probabilmente anche prima (si veda per esempio: Gianni Santucci, *Coronavirus Milano, la 41enne con la febbre il 22 dicembre: «Ora hanno trovato gli anticorpi al Covid»*, «Corriere della sera», 30 aprile 2020, <<https://bit.ly/3fOdxqp>>). Sulla matematica del contagio cfr. Paolo Giordano, *Nel contagio*. Torino: Einaudi, 2020.

La coscienza subliminale di una brusca accelerazione nel rapporto insano tra produzione e ambiente, tra avvento dell'antropocene e stato di salute del pianeta, tra normalità ed eccezione – che è la malattia di cui il virus è espressione, non viceversa –, si era fatta strada da tempo anche nella vita culturale e nella crisi dei modelli bibliotecari, innanzitutto nel principale di essi, quello che più o meno tutti li riassume, cioè nell'idea stessa di *public library*. Idea ottocentesca per nascita ma novecentesca per l'architave ideologica, per il paritetico dispiegamento di tossine e speranze. I sintomi dello stato di esaurimento di questa concezione della biblioteca e del suo sviluppo si erano fatti sempre più manifesti: la frammentazione dell'unitarietà del modello, la crisi della 'modellistica' stessa, la fine del 'progresso' bibliotecario, la mutazione digitale, il fallimento dell'egualitarismo astratto e formale³, quell'impasto di 'fabianesimo' e 'fabiottismo'⁴ bibliotecario che aveva 'infettato' l'ideologia purista della *public library*, il risultato contraddittorio delle politiche di alfabetizzazione, l'esplosione di mille *literacies* a volte sovrapposte e concorrenziali, eccetera eccetera.

È quello che ho cercato di descrivere ne *La biblioteca che verrà*, e su cui continuo a lavorare, vale a dire i sintomi di chiusura di una fase storica e la necessità di un cambio di paradigma; ed è ciò che è emerso durante l'epidemia in modo dirompente. Le biblioteche hanno risposto, anche se a macchia di leopardo, proprio con lo sviluppo di linee di ricerca e di fondazione del nuovo paradigma: la produzione di contenuti propri e originali (andando oltre la visione puramente distributiva del servizio, quella che è stata messa in quarantena prima dalla storia che dal virus), l'idea di una biblioteca del fare e dei *maker* (il cui simbolo durante la pandemia è ben rappresentato dalla produzione di mascherine in 3D⁵), la diversificazione dei pubblici (con il passaggio, non declamato ma agito, da una 'biblioteca per tutti' a una 'biblioteca per ciascuno' e 'di ciascuno'⁶), la valorizzazione dei servizi digitali, la promozione della lettura espressa in innumerevoli sedute online con i gruppi di lettura, attraverso videoletture, aperitivi virtuali con gli autori, attraverso la diffusione dello storytelling, della biblioteconomia narrativa⁷ sperimentata sul campo, e così via.

3 Non è possibile chiarire meglio in questa sede i riferimenti cui si accenna in questo sommario elenco, per cui essi possono apparire come enunciazioni perentorie non adeguatamente circostanziate; per una più esauriente spiegazione rimando quindi ai primi capitoli de L. Ferrieri, *La biblioteca che verrà* cit., dove questi temi vengono compiutamente affrontati.

4 Il 'fabianesimo' (dal nome del primo e grande temporeggiatore, Quinto Fabio Massimo, III secolo a.C.) esprime proprio la tendenza 'attendista' che prenderemo in considerazione nel seguito dell'articolo, ed è una delle principali 'malattie senili' che affliggono la *public library*: un misto di moderatismo e burocratismo, che preferisce compilare il diario di bordo invece di invertire la rotta. Il 'fabiottismo' si riferisce invece al grande lavoro di Ettore Fabietti (1876-1962), che ha innestato la generosità delle biblioteche popolari all'interno del modello, scientificamente superiore, della *public library*, concorrendo alla sua mutazione genetica e storica.

5 Questa attività in Italia è quasi del tutto assente, visto che sono poche le biblioteche dotate di stampanti 3D, ma in America è stato uno degli interventi più simbolicamente carichi messi in atto dalle biblioteche. Cfr. Cass Balzer, *Using 3D to make PPE: library resources help create much-needed face shields*, «American Libraries», 3 aprile 2020, <<https://bit.ly/2T6SING>>.

6 L. Ferrieri, *La biblioteca che verrà* cit., p. 46.

7 Egizia Cecchi; Chiara Faggiolani; Roberta Montepeloso, *Dalla evidence-based librarianship alla narrative-based librarianship: percorsi di ricerca emergenti in Italia*, «Biblioteche oggi trends» 4 (2018), n. 1, p. 65-80: p. 65-69, <<http://www.bibliotecheoggi.it/trends/article/view/781>>, DOI: 2421-3810-201801-065-1; Chiara Faggiolani, *Conoscere gli utenti per comunicare la biblioteca: conoscere le parole per misurare l'impatto*, con contributi di Maddalena Battaglia [et al.]. Milano: Editrice bibliografica, 2019.

Molti tra i primi commentatori e studiosi della fase storica che si è aperta – come una novità assoluta per quanto ricca di avvisaglie – hanno parlato di una prospettiva di totale apertura, di una biforcazione che vede in instabile equilibrio le due opposte possibilità di uscita: il rinascimento⁸ (ma forse sarebbe meglio dire la rinascita) o la restaurazione; il ri-pensamento o la ri-caduta nel sempre eguale; la biblioteca o la barbarie. Come ai tempi della *querelle* degli antichi e dei moderni, o dello scontro tra apocalittici e integrati, ma con la differenza che questa volta essi si scambiano continuamente di posto, come quando abbiamo visto i vari Trump & Johnson prima parlare del coronavirus come influenza stagionale e poi buttare sul tavolo della ‘immunità di gregge’ o della ‘ripartenza’ decine di migliaia di morti per arrivare vittoriosi alla guarigione. C’è voluto il virus per mostrare di che lacrime grondi e di che sangue la parola ‘progresso’; di come essa si riduca in pochi giorni a una successione di sillabe vuote. La tragedia dell’epidemia non ha soltanto riportato alla ribalta la tragicità della storia, dopo le iniezioni anestetizzanti delle magnifiche sorti e progressive, ma ha posto con urgenza i temi del cambiamento radicale, facendoli uscire anch’essi dalla retorica e mettendoli in agenda come le cose semplici ma difficili a farsi.

Ma sapremo leggere la realtà? Sapremo decifrare il messaggio scritto nell’alfabeto desossiribonucleico, abituati a quello del lineare B o degli *emoticon*? Sapremo computare la geometria epidemica? Sapremo pensare al divenire e al futuro del pianeta come qualcosa che ci riguarda e che è anche nelle nostre mani? Non sembrano esserci segnali molto incoraggianti in questo senso. Dalla critica della patologia della normalità si può passare in un attimo alla movida sui navigli. I teorici di una nuova teoria ‘crollista’ della fine del capitalismo, come Žižek⁹, rischiano di essere altrettanto, se non più inoffensivi dei cigni neri come Agamben¹, sottoposti al pubblico ludibrio.

Quello che è certo che a noi tocca ancora una volta il compito di testimoniare e batterci, come uomini e donne, bibliotecarie e bibliotecari del nostro tempo.

Biblioteche: confinamento e sconfinamenti

Si dice spesso, anche in campo bibliotecario, che occorre trasformare la crisi in opportunità (soprattutto da quando la biblioteca è divenuto un luogo molto tempestoso¹¹). Mi è sempre parso un motto un po’ continuista e, appunto, opportunista, anche nel senso migliore, perché quasi sempre orientato a nascondere la necessità e la radicalità dello spartiacque, come se fosse possibile passare da una fase all’altra senza travaglio e senza cordoglio. Ma il virus ha cambiato veramente le carte in tavola e, in un senso tremendo a dirsi e a pensarsi, ha ‘lavorato’ per noi: ci ha posto di fronte alla crisi, nella sua versione più tragica, quella dell’annientamento, e allo stesso tempo ci ha inchiodato alla possibilità e alla necessità di cambiare rotta. Ha avuto ed ha lo

8 Si veda Vittorio Emanuele Parsi, *Vulnerabili: come la epidemia cambierà il mondo: tre scenari per la politica internazionale*. Milano: Piemme, 2020, cui farò più preciso riferimento più avanti.

9 Slavoj Žižek, *Virus: catastrofe e solidarietà*. Milano: Ponte alle Grazie, 2020. Per una bibliografia filosofica sulla pandemia si veda: Jozef Delvaux, *Covid-19 & philosophy: towards a bibliography*, <<https://bit.ly/2y1VRXg>>.

10 Giorgio Agamben, *Lo stato d’eccezione provocato da un’emergenza immotivata*, «Il manifesto», 26 febbraio 2020, p. 1. *Id.*, *Contagio*, «Quodlibet: una voce», 11 marzo 2020, <<https://bit.ly/2RCkeRV>>. *Id.*, *Chiarimenti*, «Quodlibet: una voce», 17 marzo 2020, <<https://bit.ly/2XDLMdu>>.

11 John Palfrey, *Bibliotech: perché le biblioteche sono importanti più che mai nell’era di Google*. Milano: Editrice bibliografica, 2015, cap. 1 (*La tempesta perfetta*), loc. 285-582.

stesso impatto sull'immaginario della prospettiva della catastrofe nucleare, perché ne condivide la natura suicidaria e massiva: è l'uomo, e proprio l'*homo sapiens sapiens*, a determinare il peggiore dei mondi possibili premendo il bottone della valigetta nucleare o calpestando l'equilibrio ecologico di una foresta secolare e lasciando al virus come unica possibilità di fuga quella di insediarsi in un ospite serbatoio e di infettare il mondo. I due libri chiave di questa similitudine sono quelli di Gunther Anders (*Essere o non essere* e *La coscienza al bando*¹²) e di David Quammen (*Spillover*¹³, oltre alle molte sue interviste uscite in questo periodo).

Le rotture rivoluzionarie (in senso kuhniano¹⁴) hanno la caratteristica di rendere improvvisamente possibile ciò che fino a un momento prima sembrava semplicemente inconcepibile. Pensiamo solo a quante cose impossibili sono diventate quasi ordinarie nei tre mesi che ci separano dal primo *lockdown*: governi che ordinano alle industrie cosa produrre¹⁵, altri che nazionalizzano le ferrovie¹⁶, meno 97 per cento nelle vendite di auto¹⁷, redditi universali, salvataggi statali e finanziamento dei debiti pubblici da parte delle banche centrali¹⁸, liberazioni di prigionieri, spostamenti di trilioni di dollari in giro per gli Stati Uniti¹⁹. E naturalmente anche coniugate all'individuale negativo: mesi chiusi in casa, assalti ai supermercati, aggrottaggio di carta igienica, persone denunciate perché stavano tornando a casa dal lavoro per una via troppo lunga, genitori separati dai figli, nonni dai nipoti, vecchi lasciati morire da soli negli ospedali e seppelliti in fretta e furia con il favore delle tenebre.

Vittorio Emanuele Parsi, in un *instant book* sull'epidemia da Covid-19 uscito nell'aprile di quest'anno²⁰, ha delineato tre scenari per il 'dopo'. Il primo è quello della restaurazione secca, con l'accentuazione di tutte le già enormi diseguglianze esistenti (anzi 'le iniquità', come precisa l'autore) e con un'inevitabile componente repressiva. Questa direttrice approfondirà, o cercherà di approfondire, il passaggio «dallo Stato nazionale welfarista keynesiano allo Stato internazionale competitivo hayekiano»²¹.

12 Günther Anders, *Essere o non essere: diario di Hiroshima e Nagasaki*, prefazione di Norberto Bobbio. Torino: Einaudi, 1961. *La coscienza al bando*, da tempo esaurito, è stato ristampato con il titolo *L'ultima vittima di Hiroshima: il carteggio con Claude Eatherly, il pilota della bomba atomica*, introduzione di Robert Jungk, prefazione di Bertrand Russell, a cura di Micaela Latini. Milano-Udine: Mimesis, 2018.

13 David Quammen, *Spillover: l'evoluzione delle pandemie*, traduzione di Luigi Civalleri. Milano: Adelphi, 2014.

14 Thomas S. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Torino: Einaudi, 1984.

15 Anna Lombardi, *Filosofia, Slavoj Žižek: «Vedo un nuovo comunismo germogliare dal virus»*, «Rep:», 6 aprile 2020, <<https://bit.ly/3cvZHHj>>.

16 *Ibidem*.

17 *Auto, ad aprile per l'Italia crollo senza precedenti: -97,6%*, «Italia oggi», 19 maggio 2020, <<https://bit.ly/3g2SksV>>.

18 Paul Mason, *Will coronavirus signal the end of capitalism?*, «Aljazeera», 3 aprile 2020, <<https://bit.ly/35PamKF>>.

19 Rebecca Solnit, 'The impossible has already happened': what coronavirus can teach us about hope, «The guardian», 7 aprile 2020, <<https://bit.ly/2Lj4hg7>>.

20 V. E. Parsi, *Vulnerabili* cit.

21 Diego Giannone, *In perfetto Stato: indicatori globali e politiche di valutazione dello Stato neoliberale*. Milano-Udine: Mimesis, 2019, p. 103.

Il secondo orizzonte è quello della «fine dell'Impero romano d'Occidente», una sorta di graduale implosione, uno «scioglimento del nocciolo dell'economia globale, con una parallela frammentazione del potere politico e istituzionale e il sopravvento delle spinte sovraniste e nazionaliste. Il terzo scenario è quello del già citato «rinascimento»: «una ricostruzione che parta dalla presa d'atto della vulnerabilità umana, dal riconoscimento della sua centralità e ineluttabilità, e inizi a sostituire l'interdipendenza delle cose con l'interdipendenza degli umani»²². Nella visione di Parsi il rinascimento è una specie di nuova età liberale, emendata dagli errori del passato, e quindi abbastanza vicina a posizioni socialiste e umaniste. Tra quelle citate, questa è l'unica prospettiva che contempi un reale cambiamento dello stato di cose: il cataclisma ha giocato e può giocare un ruolo di forte accelerazione in questo senso, considerando che, a differenza che nel passato, l'ipotesi della restaurazione, almeno in questo momento (poi le cose possono rapidamente cambiare), è uno scenario *lose-lose*, in cui tutti hanno tutto da perdere, proprio mentre le biblioteche e altre agenzie culturali lavorano invece a una strategia *win-win*²³, rompendo con l'eccesso di competizione e di accelerazione dell'ultimo periodo. E, oltre tutto, come la storia insegna, la restaurazione produce molta violenza, ma raramente riesce a restaurare un granché. In ogni caso, come sottolinea Parsi, la scelta tra i tre diversi scenari dipenderà anche e soprattutto da noi.

E qui viene allo scoperto un punto fondamentale, che riguarda proprio il ruolo delle biblioteche e di altre agenzie culturali, su cui ora vorrei concentrarmi. A fare la differenza sarà dunque l'elemento soggettivo: la maturità delle coscienze, il senso di responsabilità, la capacità di difendere e di convincere. Anche in questo consiste la singolarità del momento: per la prima volta dopo molti anni il mondo ha una reale chance di cambiamento, legata all'evidente fallimento dei modelli di sviluppo e di governo che hanno portato all'attuale situazione²⁴. Per la prima volta una parte decisiva – sempre ragionando in astratto – può essere giocata dai soggetti più preparati, dai più talentuosi e più competenti. Per la prima volta le biblioteche possono provare a ricoprire quel ruolo di «motore del cambiamento» che Glòria Pérez Salmerón ha posto al centro del suo mandato come Presidente IFLA (2017-2019)²⁵. Se la prospettiva che si delinea è quella della 'convivenza' con il virus, prospettiva di grande interesse epidemiologico ed epistemologico, la biblioteca ha molte cose da dire e da fare al riguardo. Come vedremo nell'ultima parte del saggio, convivenza non significa affatto cedi-

22 V. E. Parsi, *Vulnerabili cit.*, loc. 659.

23 Stefano Monti, *Il rilancio delle biblioteche durante la pandemia*, «Artribune», 5 maggio 2020, <<https://bit.ly/2xWygYc>>.

24 Tra i libri o gli articoli che hanno maggiormente evidenziato questo aspetto si veda: S. Žižek, *Virus cit.*; Donatella Di Cesare, *Virus sovrano: l'asfissia capitalistica*. Torino: Bollati Boringhieri, 2020; *Libe-rismo addio: servono più Stato e denaro facile*, intervista di Danilo Taino a Paul Mason, «La lettura», 26 aprile 2020, <<https://bit.ly/3bijw3j>>; P. Mason, *Will coronavirus signal the end of capitalism?* cit.; R. Solnit, 'The impossible has already happened' cit.; Fabio Ciabatti, *Covid Marx, per un comunismo pandemico*, «Sinistra in rete», 9 maggio 2020, <<https://bit.ly/2SVa0So>>.

25 «*Bibliotecas motores del cambio*»: *strategies and future prospects for libraries: Mario Coffa interviews Gloria Perez Salmeron, President of IFLA*, «Insula europea», 2019, <<https://bit.ly/3eoJbtz>>. Si veda anche: Edgardo Civalero, *Bibliotecas como agentes de cambio*. In: «XXI congreso de bibliotecarios del Ecuador» (Loja, 1-3 agosto 2019), <<https://bit.ly/2V5oqeU>>; John Pateman; Joe Pateman, *Managing cultural change in public libraries*, «Public library quarterly», 36 (2017), n. 3, p. 213-227, <<https://bit.ly/3eEY4Nq>>, DOI: 10.1080/01616846.2017.1318641.

mento e acquiescenza, ma forse l'esatto contrario; richiede la comprensione e il superamento del contesto ambientale, ecologico, politico e culturale che ha permesso al virus di moltiplicarsi fino al livello epidemico; è il risultato di un approccio olistico, multifattoriale, politecnico. Può darsi che la scelta della via d'uscita debba alle biblioteche, al loro protagonismo, alla loro capacità di esprimere una visione politica, molto di più di quanto è dettato dal loro peso oggettivo nella fase storica e anche dal ruolo esercitato nel primo periodo della pandemia; ma, appunto, l'elemento soggettivo potrà fare aggio sui rapporti di forza, come è tipico dei periodi di cambio di paradigma.

Naturalmente restituire all'elemento soggettivo l'importanza che merita non significa certo dimenticare il lato 'oggettivo', l'analisi della situazione data e del contesto. Altrimenti si ricadrebbe in una forma di volontarismo e di idealismo, del tutto inservibili, proprio in questo momento in cui la pandemia ha ulteriormente dimostrato quanto pesino le diseguaglianze 'materiali' proprio sulla possibilità di esercitare il pensiero critico e lo stesso godimento della lettura; quanto, per esempio, la mancanza di libri in casa, la difficoltà di approvvigionarsene, la scarsa diffusione della banda larga, o dell'accesso aperto, gli insufficienti livelli di alfabetizzazione digitale e così via, abbiano giocato nelle difficoltà del confinamento.

Per un bilancio del ruolo delle biblioteche nel periodo di *lockdown*, probabilmente ancora prematuro, ma ugualmente doveroso, occorre a mio avviso considerare alcuni fattori. Il primo, sicuramente positivo, è che le biblioteche, dopo un iniziale e comprensibile periodo di sbandamento, si sono, almeno in alcuni casi, rese visibili, hanno diversificato i loro servizi, hanno raggiunto i loro utenti e recuperato la relazione con loro. Non so se si possa dire, come fa, forse troppo ottimisticamente, Stefano Monti in *Il rilancio delle biblioteche durante la pandemia*²⁶, che questo periodo ha mostrato il passaggio delle biblioteche dall'epoca di «dinosauri» in via di estinzione a quella di una presenza attiva e proattiva nella vita della città. Probabilmente non sono vere né la prima fotografia né la seconda. Ma certo alcune biblioteche (più spesso le medio-grandi, quelle inserite in circuiti funzionanti di cooperazione, quelle metropolitane, quelle dirette da bibliotecari sensibili e intraprendenti), hanno messo in piedi un'appassionata e appassionante serie di iniziative, estratte da un ricco cilindro inventivo e solidaristico dotato anche di notevole flessibilità. Rimando, per un approfondimento ai primi interventi sulle iniziative delle biblioteche nella pandemia²⁷. In que-

26 S. Monti, *Il rilancio delle biblioteche durante la pandemia* cit.

27 #IOSTOACASAALEGGEREPOI? *Biblioteche, librerie, lettori ed editori di fronte al covid-19*, a cura di Luca Ferrieri, Federico Scarioni, Paolo Testori. Milano: Edizioni Fondazione per leggere, 2020; S. Monti, *Il rilancio delle biblioteche durante la pandemia* cit.; Luca Valenza, *Bibliotecari resistenti al virus*, «Jacobin Italia», 3 aprile 2020, <<https://bit.ly/2T8OrZD>>; *Id.*, *Le biblioteche e il virus*, «Il lavoro culturale», 28 aprile 2020, <<https://bit.ly/2zotOlo>>; Cecilia Cognigni, *[Patrimonio quo vadis]: Emergenza Covid-19: la risposta delle biblioteche pubbliche italiane*, «AgCult», 1 maggio 2020, <<https://bit.ly/2Ys1FV8>>; Giovanni Solimine, *Il mondo del libro dopo il Covid-19*, «Treccani atlante», 26 aprile 2020, <<https://bit.ly/3enitlb>>; Rossana Morriello; Maria Stella Rasetti; Claudia Bocciardi, *Le biblioteche al tempo del coronavirus*, «Biblioteche oggi», 38 (2020), n. 3, p. 22-27, <<http://www.bibliotecheoggi.it/rivista/article/view/1073>>, DOI: 10.3302/0392-8586-202003-022-1; Sari Feldman, *Public libraries after the pandemic*, «Publishers' weekly», 17 aprile 2020, <<https://bit.ly/2X3pNuQ>> (traduzione italiana, «Leggere», 28 aprile 2020, <<https://bit.ly/2X7L9ab>>); Boone Ashworth, *Covid-19's impact on libraries goes beyond books*, «Wired», 25 marzo 2020, <<https://bit.ly/3fPwmcS>>; Eva Jiménez, *Bibliotecas confinadas: y después del confinamiento ¿qué?*, «Biblogtecarios», 15 maggio 2020, <<https://bit.ly/364LSNJ>>. Si segnala anche il numero di «Bibelot», 26 (2020), n. 1, <<https://bit.ly/2TaeqzQ>>, interamente dedicata all'argomento.

sto vario, fantasioso e generoso attivismo bibliotecario risaltano a prima vista due elementi di grande interesse, anche per le ricadute biblioteconomiche:

a) l'unità tra biblioteche di diversa natura istituzionale, derivante dal fatto che la crisi ha posto in risalto i punti unificanti della professione. Biblioteche universitarie, comunali, statali, private, specialistiche, scolastiche ecc. si sono trovate di fronte a problemi comuni: «come affrontare i nuovi analfabetismi digitali e il *digital divide*; come sostenere le famiglie e la scuola; come mantenere un contatto stretto con i lettori e con la comunità territoriale; come restituire virtualmente l'informalità e l'intensità della relazione con i lettori e i frequentatori delle biblioteche fisiche»²⁸, ecc.

b) la tendenza alla 'diversificazione' e 'personalizzazione' dei servizi offerti. Lo stato di necessità ha costretto ad adattare gli interventi alle diverse situazioni logistiche e alle varie tipologie di utenza; ma è evidente che la spontaneità con cui si è seguito questo cammino nasceva proprio dall'usura del modello della 'biblioteca per tutti' e dalla maturità della svolta verso la 'biblioteca per ciascuno' cui abbiamo già accennato.

Il secondo aspetto riguarda invece le incertezze, i tentennamenti, gli equivoci che sono affiorati nelle posizioni e negli atteggiamenti delle biblioteche e dei bibliotecari ed è su questi che occorre ora soffermarsi.

Attivismo e attendismo

In alcuni casi, infatti, durante la fase di chiusura 'in casa', le tendenze alla pausa, all'inazione, all'arroccamento, che sono state reazioni naturali e salutari di fronte al *vulnus* inferto, hanno assunto una connotazione ideologica e rivendicativa, a volte perfino rabbiosa e punitiva nei confronti dei dissenzienti e dei trasgressori, che è andata al di là della preoccupazione per il rispetto degli obblighi di legge e delle disposizioni sanitarie. Si è trattato di un fenomeno generale, che ha avuto però ricadute anche nel mondo bibliotecario. Penso che si possa individuare in queste tendenze qualcosa di analogo a quelle reazioni che in altre occasioni storiche sono state definite come forme di 'attendismo' o 'aventinismo'²⁹, fatte le debite proporzioni, ovviamente: ossia strategie orientate al differimento, all'astensione, al ritiro dall'azione e a volte anche dalla battaglia delle idee. Tale atteggiamento non ha niente a che vedere con fenomeni di procrastinazione che esprimono un'«inattività gravida di possibilità»³⁰. E nemmeno con strategie di natura non frontale, circumnavigatoria, ispirate alla forza testimoniale dell'esodo, o della lunga marcia, o alla 'mossa del cavallo'³¹, che hanno tutt'altra ispirazione ideale e politica. E poi questa forma di riti-

28 C. Cognigni, [*Patrimonio quo vadis*] cit.

29 Sono fenomeni diversi ma in cui è rintracciabile una qualche contiguità. Nell'aventinismo c'è un tratto di maggiore intransigenza morale e minore efficacia che lo rendono meno adatto all'analogia tracciata; quindi nel prosieguo privilegerò il termine di attendismo e lo chiarirò nel significato. Sulla 'secessione dell'Aventino' (atto di protesta delle opposizioni parlamentari italiane dopo l'omicidio di Matteotti, 1924) si veda la voce di Wikipedia, <<https://bit.ly/2zHX3j8>>.

30 Prendo a prestito un'espressione di Valeria Luiselli, tratta dal suo romanzo *Archivio dei bambini perduti*, traduzione dall'inglese di Tommaso Pincio. Roma: La nuova frontiera, 2019, loc. 913 dell'edizione elettronica.

31 Cfr. Viktor Sklovskij, *La mossa del cavallo: libro di articoli*. Bari: De Donato, 1967; Vittorio Foa, *Il cavallo e la torre: riflessioni su una vita*. Torino: Einaudi, 1991; Carlo Ginzburg, *Occhiacci di legno: nove riflessioni sulla distanza*. Milano: Feltrinelli, 1998, p. 15-40.

ro, almeno apparente³², si è manifestato parallelamente alle numerose forme di generoso impegno che abbiamo già descritto, conferendo loro il caratteristico andamento zigzagante o ‘a macchia di leopardo’.

Cercherò di astenermi il più possibile da ogni giudizio morale o moralistico, da ogni rilievo individuale, anche perché il fenomeno non riguarda gli atteggiamenti delle persone, legittimi e comprensibili nelle loro diverse ragioni. E, per quanto ne sarò capace, cercherò di tenermi lontano da ogni spirito polemico (che già è stato eccessivamente presente nelle discussioni professionali e nel dibattito sui social, che hanno visto in alcuni casi una discutibile omologazione di toni e argomenti). Più che quelle di *pòlemos*, vorrei sentire vibrare le corde di *mètis*. Vorrei quindi attenermi a quello che in questo momento mi pare essenziale: indagare gli eventuali elementi di debolezza nel posizionamento delle biblioteche, individuarne radici, ragioni, e rischi, soprattutto per la fase del dopo, che dovrà vedere una ‘riprogettazione’ dei servizi; ricercare tracce di questi elementi nella teoria e nella pratica biblioteconomica.

Naturalmente sono consapevole della forte connotazione storica e politica che il termine di attendismo porta con sé. L'utilizzo che propongo, in realtà, è principalmente di tipo analogico e metaforico, ed è riferito a un campo specifico, l'azione delle biblioteche in momenti di crisi, come la attuale pandemia, che fanno emergere la politicità delle scelte. La linea di attraversamento della crisi affonda le sue radici nel passato ma è anche quella che orienterà le decisioni nella fase di riapertura dei servizi. Quella che voglio esprimere è la possibilità di un rischio, emerso nella fase critica, ma potenzialmente ancora più pericoloso nella fase di ricostruzione. E naturalmente tutto ciò non comporta alcuna sottovalutazione delle necessarie misure di ordine sanitario³³.

Quanto più cercherò di marcare la distanza dal moralismo individuale, tanto più darò cittadinanza alla preoccupazione etica; quanto più eviterò di farne una questione strettamente professionale, tanto più farò appello alla necessità di una svolta nella concezione sociale e politica della biblioteca. L'attendismo identifica un atteggiamento ricorrente nella storia italiana (e non solo), in parte legato a concomitanti anche se non sovrapponibili fenomeni di trasformismo, revisionismo, opportunismo; un atteggiamento non connotato solo dall'attesa (che può essere scelta saggia, perfino strategica, in circostanze in cui non sono noti molti aspetti consequenzialistici legati all'azione), ma dalla ‘speculazione’ sull'attesa, in modo da favorire certi esiti a scapito di altri. Con questo si evince che l'attendismo è spesso molto più interventista di quel che sembri (anzi storicamente potremmo dire che attendismo e interventismo sono dei falsi nemici, così come in campo bibliotecario l'attivismo e l'attendismo non sono sempre e semplicemente contrapposti). Basti pen-

32 Dico così, perché, come si spiegherà più avanti, l'attendismo, anche in questa situazione, si è rivelato non tanto un fenomeno dilatorio, il che è peccato spesso veniale, ma una delle varianti dell'interpretazione bellica e bellicistica dell'epidemia.

33 Non so se questa è un'*excusatio non petita*, ma la citerò ugualmente, perché mi spiacerrebbe essere frainteso su questo punto. Non c'è nessuna minimizzazione, da parte mia, della gravità e pericolosità della crisi epidemica, ecologica, ambientale, ma se mai il rilievo esattamente contrario; sulla faccenda inclino se mai al catastrofismo. La epocalità della sfida, però, richiede una conseguente altezza del pensiero e della sua forza divergente, non il rifugio sotto comodi ombrelli sanitari; dobbiamo sempre cercare di vedere criticamente anche le scelte di tipo medico, e i loro effetti collaterali (per esempio quelli derivanti dalla rinuncia coatta alla socialità), senza trasformarci in semplice cassa di risonanza o di vigilanza.

sare al ruolo che l'attendismo ha rappresentato nella fase storica seguita al 25 luglio e all'8 settembre 1943 (che riecheggia nella assonanza tra le parole d'ordine del 'tutti a casa' di allora e del 'resto a casa' di oggi): di fronte alla possibilità e all'annuncio di una drastica rottura storica, l'attendismo si assumeva il compito, consapevole o inconsapevole, del deliberato rinvio, facendo affidamento sull'aiuto del tempo (di qui l'istanza 'temporeggiatrice') per favorire soluzioni moderate e frenare le componenti più radicali della Resistenza. Lo spirito badogliano si è prolungato nei compromessi del dopoguerra, più o meno giustificati quanto si voglia, fino a costituire una specie di carattere nazionale emergente a intervalli storici. L'attendismo lavora alacremente allo scopo di minare la tempestività delle decisioni necessarie; anche in questo senso più che un nemico dell'impazienza rivoluzionaria si rivela un fautore della accondiscendenza moderata. Magari ci sono state epoche in cui l'attendismo non ha lavorato per il re di Prussia, anche se al momento non me ne vengo in mente³⁴; probabilmente in altre circostanze ha avuto migliori frecce al suo arco; sicuramente ha avuto un ruolo positivo nel contrastare una certa mistica dell'azione di stampo dannunziano o guerrafondaio o fascista; ma ora occorre riferirlo al contesto pandemico, senza perdersi in altri corsi e ricorsi.

Tornando quindi al presente bibliotecario, occorre ribadire che dietro alcuni atteggiamenti 'attendistici' nella gestione della pandemia ci sono state e ci sono valide spiegazioni che vanno prima di tutto comprese. Non mi riferisco tanto ai ritardi e alle lungaggini delle autorità politiche e sanitarie, che mi sembrano effettivamente difficili da giustificare, anche se possono invocare l'attenuante, non so fino a che punto valida, della generale impreparazione. Penso piuttosto alle difficoltà che molti operatori hanno incontrato nell'agire e di cui non erano punto responsabili: la mancanza degli strumenti, dei dispositivi di protezione, la scarsa conoscenza della malattia e del virus, la incapacità di trapiantare lo *smart working* in un'organizzazione del lavoro, soprattutto nel pubblico impiego, che aveva in precedenza pervicacemente ostacolato ogni ricorso al telelavoro; la sordità dei datori di lavoro a introdurre misure di sicurezza, scaricando la responsabilità sui singoli e approfittandone in molti casi per licenziamenti o ricorso a lunghi periodi di ferie obbligate. Tutto ciò ha favorito, una tendenza al ritiro, alla pausa, e a volte ad ogni impegno diretto nella gestione solidale dell'emergenza. In buona sostanza la logica dello 'stato di eccezione' non ha favorito né la partecipazione, né la responsabilizzazione.

I fattori che invece possono aver esercitato, sul versante 'soggettivo', un ruolo 'attendistico', cioè di rinvio delle decisioni e delle azioni necessarie, oppure che, all'interno delle attività e dei servizi organizzati, possono aver portato a un oscuramento della componente e della specificità bibliotecaria, sono quelli accennati nel seguente elenco ipotetico (perché, appunto, diretto a evidenziare delle possibilità e dei rischi):

a) In alcune circostanze è emersa una sorta di delega agli esperti che è andata al di là del terreno sanitario, come se i bibliotecari vivessero in una continua attesa di indicazioni delle autorità anche per l'organizzazione di iniziative che riguardavano il loro specifico campo professionale. L'eccesso di delega ha spesso condotto a un simmetrico microrevanscismo protestatario, cui i social network hanno offerto, in questa fase storica, la sponda ideale; ha aggravato il clima confuso delle relazioni tra tec-

34 Di certo non è molto migliore l'attendismo 'rivoluzionario' di Karl Kautsky e della Seconda internazionale, contro cui lottarono sia lo 'spontaneismo' (che tale non era) di Rosa Luxemburg che il 'volontarismo' di Lenin.

nica e politica, generando o subendo quella conduzione a strappi e contraccolpi che ha improntato, a quasi tutti i livelli, il governo della fase epidemica³⁵.

b) Non sempre è stata netta la rivendicazione dell'essenzialità della funzione delle biblioteche, della lettura e della cultura, più volte calpestata dai successivi e ondivaghi decreti ministeriali in nome di una riedizione sotterranea dei tremontiani principi per cui 'con la cultura non si mangia'. I decreti, che di settimana in settimana stilavano l'elenco, spesso contraddittorio, delle cose permesse e di quelle vietate, mostravano in filigrana una gerarchia valoriale dei beni e servizi 'necessari', da cui la produzione e distribuzione di libri è stata esclusa, almeno fino alla cosiddetta 'fase due'. Questa gerarchia evidenziava anche il peso dei gruppi di interesse, economici e politici, verso cui c'è stato un prevalente atteggiamento di subalternità da parte della 'filiera' del libro, con l'eccezione dell'AIB³⁶ e di alcune librerie ed editori indipendenti³⁷. Per quanto la rivendicazione dell'essenzialità possa comportare una sorta di trasformazione delle persone in simboli (come hanno sostenuto in un loro intervento i librai del gruppo LED³⁸), per quanto le norme sulle chiusure, aperture e riaperture, si siano susseguite in disordine sparso, in assenza di controlli sulle reali condizioni di sicurezza dei luoghi di lavoro, non credo si possa concludere che il richiamo all'essenzialità dei servizi bibliotecari rappresenti un mero esercizio retorico. In questo caso sotto tale sanzione cadrebbe metà dell'elaborazione biblioteconomica mondiale.

c) In questa zona grigia si è inserita una polemica interna al mondo bibliotecario e rivolta, spesso con toni eccessivi, contro quelle biblioteche e quei bibliotecari che

35 Qualche volta il dibattito professionale (sulla lista AIB-CUR e in altre istanze) è parso andare ben oltre il legittimo e fecondo confronto tra posizioni diverse, prendendo piuttosto i connotati di una contrapposizione, tipica peraltro delle attuali dinamiche 'populistiche', tra chi sta in alto e chi sta in basso, tra chi è 'al fronte' e chi è 'nelle retrovie', tra la base e la casta. Questo si è visto anche nel dibattito sulle numerose e documentate prese di posizione dell'AIB: Associazione italiana biblioteche, *Comunicato su Covid-19 e biblioteche*. 6 marzo 2020, <<https://bit.ly/3fUBWlc>>; *Ead., Nuovo DPCM sull'emergenza da coronavirus e alcune informazioni e considerazioni*. 8 marzo 2020 <<https://bit.ly/3dYsKDz>>; *Ead., Esternalizzazioni ai tempi del Corona virus*. 16 marzo 2020, <<https://bit.ly/2X8Gx3T>>; *Ead., Osservazioni e richiesta di chiarimento sul documento intitolato Linee guida per la gestione delle operazioni di sanificazione e disinfezione degli ambienti di archivi e biblioteche – Misure di contenimento per il rischio di contagio da Coronavirus (Covid-19)*. 2 maggio 2020, <<https://bit.ly/3g3Dv9O>>; *Ead., Le biblioteche riaprono? Forse, chissà...* 14 maggio 2020, <<https://bit.ly/2Zio3Ra>>. Si veda anche la rassegna di documenti, protocolli e guide realizzata da FESABID per l'area spagnola in *Una nueva realidad, aprovechémosla*. 4 maggio 2020, <<https://bit.ly/36caaW5>> e quella mondiale dell'International Federation of Library Associations and Institutions, *Covid-19 and the global library field*. 12 giugno 2020, <<https://bit.ly/36foOZO>>.

36 In particolare, si veda il comunicato Associazione italiana biblioteche, *Nuovo DPCM sull'emergenza da coronavirus e alcune informazioni e considerazioni* cit., che nella parte finale tocca proprio questo punto.

37 Molte librerie e piccoli editori sono stati i primi a cercare un contatto diretto con i lettori, ad organizzare consegne gratuite dei libri a domicilio (si veda ad esempio il servizio Libri da asporto, <<http://libridaasporto.it/>>). Da rimarcare in senso negativo l'atteggiamento di Amazon, che, come altri settori della grande distribuzione, ha avuto molto da guadagnare dalla situazione di accaparramento dei beni di cosiddetta 'prima necessità', e che ha scelto, dopo un primo periodo, di togliere i libri dall'elenco dei prodotti disponibili alla consegna.

38 Librai editori distribuzione in rete (LED), *Siamo librai non simboli*, «Minima&moralia», 11 aprile 2020, <<https://bit.ly/2Ve26Ql>>.

effettuavano, durante il periodo di quarantena, servizi ritenuti pericolosi o non consentiti, anche se rispettavano tutte le norme di sicurezza, come la consegna di libri a domicilio³⁹. In generale la discussione si è concentrata sui rischi di contagio associati al libro come oggetto più che su quelli legati alle condizioni di lavoro e ai comportamenti delle persone. La riapertura delle biblioteche è avvenuta ufficialmente il 18 maggio: come nel caso di quella delle librerie, verificatasi più di un mese prima, essa ha visto una forte ed entusiasta risposta di pubblico⁴⁰. Forse questo dato è stato sottovalutato un po' da tutti.

d) L'attendismo è stato anche una causa e un effetto dello stato di abbandono in cui sono state lasciate le piccole biblioteche e i monobibliotecari delle *one person library* a cui spesso non è rimasta altra scelta che chiudere i battenti e aspettare, letteralmente, tempi migliori.

e) In altri casi esso ha portato alla ribalta uno dei più diffusi fenomeni degenerativi della vita e della storia bibliotecaria, ossia la pratica di supplenza rispetto ai compiti di altri istituti. In molti comuni, per esempio, i bibliotecari sono stati provvisoriamente spostati, con funzioni quasi sempre generiche o logistiche, presso altri servizi, come i centri operativi comunali (COC), che sono un'emanazione della protezione civile. Si noti che sarebbe stato possibile mettere temporaneamente in capo alla biblioteca, in quanto servizio di prossimità e comunità, alcune delle attività svolte dai COC, lasciando che emergessero la titolarità e la specificità della biblioteca. Ma in quasi tutte le situazioni si è preferito procedere a una specie di scioglimento parziale della struttura o addirittura a una 'occupazione' e trasformazione degli spazi bibliotecari. Non è difficile scorgere in queste scelte un'altra manifestazione del pregiudizio negativo sulla essenzialità dei servizi bibliotecari e sulla loro capacità di mettere in atto servizi di tipo culturale utili alla cittadinanza in periodi di crisi.

f) Questa scelta confligge anche con quanto prevedono e suggeriscono i manuali americani che affidano invece alle biblioteche un ruolo importante nei momenti di calamità. Esse devono funzionare, si legge per esempio in *Library as safe haven*⁴¹, come porti sicuri, luoghi in cui rifugiarsi, ritrovare la calma, mettersi in salvo. Luogo sicuro ha significato, in molte occasioni, anche zona franca. In caso di epidemia evidentemente questa funzione non può essere assolta con l'accoglienza fisica nei locali, ma deve essere assicurata con altri mezzi. Nel manuale citato le pandemie sono espressamente menzionate tra gli eventi catastrofici, prevedendo una serie di procedure preventive e successive, tra cui i piani di comunicazione con l'utenza, i servizi informativi ed educativi a distanza, la fornitura di dispositivi di protezione individuale per il personale e per il pubblico, ecc. Parte del personale deve mantenere, rispettando la sicurezza, una periodica presenza nella struttura, perché un abban-

39 A seguito di una serie di commenti dai toni decisamente fuori dalle righe ('VERGOGNA!', 'incoscienti', 'fuorilegge', 'ignoranti', 'criminali' ecc.), pubblicati sul gruppo Facebook Biblioteche e bibliotecari italiani (<<https://bit.ly/3fWoAOW>>), il bibliotecario Francesco Mazzetta abbandonava il gruppo spiegandone le motivazioni in un intervento sul suo blog: Francesco Mazzetta, *Bibliotecari o sbirri?*, «Obsessioni e contaminazioni», 18 marzo 2020, <<https://bit.ly/2z1msUU>>.

40 Non ci sono, alla data in cui scrivo, dati complessivi e affidabili, ma singole testimonianze locali: cito tra tutte quella della Biblioteca di Fiorenzuola d'Arda (PC), che ha visto nei primi giorni di apertura una movimentazione molto più alta del normale, non sono per le restituzioni, ma anche per i nuovi prestiti (senza accesso allo scaffale), che hanno raggiunto circa un terzo del totale.

41 Deborah D. Halsted; Shari Clifton; Daniel T. Wilson, *Library as safe haven: disaster planning, response, and recovery: a how-to-do-it manual for librarians*. Chicago: Neal-Schuman, 2014.

dono totale renderebbe molto più lunghe le operazioni di riapertura alla fine dell'epidemia, che invece debbono essere programmate con possibile anticipo. Cosa che in Italia, come si è visto nella 'fase due', non è quasi mai avvenuta, generando tempi piuttosto lunghi per la ripartenza.

g) L'insufficienza quantitativa e in alcuni casi qualitativa delle attività comunque garantite dalle biblioteche durante la quarantena è un altro fattore di criticità da sottolineare. Già il fatto che molte biblioteche si siano limitate alla chiusura o all'esplicitamento di attività di back office, sia pure di vitale importanza per la continuità dei servizi, ha comportato una perdita di contatto con gli utenti. Il messaggio «siamo chiusi ma siamo vicini in un altro modo» spesso non è arrivato o è stato contraddetto dai comportamenti. Per questo azioni come le sedicimila telefonate agli utenti delle biblioteche del CSBNO Milano⁴² assumono molta importanza, non solo di immagine. Bisogna ammettere che le biblioteche si sono trovate grandemente impreparate di fronte agli eventi, e questo non dovrà più accadere perché i fattori 'temporosi' che affliggono, per cause quasi sempre antropiche, la vita del pianeta sono svariati, frequenti e interdipendenti.

È possibile che la risposta attendista si sia verificata anche in forza di una certa confusione tra la necessità di garantire il rispetto delle misure di sicurezza e il ritiro della biblioteca dalla scena pubblica. Le due cose infatti non sono legate, anzi sono in contrasto. Proprio la volontà di mantenere l'immagine della biblioteca come 'porto sicuro', comporta un sovrappiù di attivismo, di *advocacy*. In situazioni difficili come quella odierna la biblioteca dovrebbe mantenere e curare particolarmente il suo rapporto habermasiano con la 'sfera pubblica', proprio perché questa è la prima ad essere messa in discussione dal virus, con il distanziamento sociale, i divieti di assembramento e le politiche di contenzione. Le biblioteche dovrebbero reagire «alla acquiescenza dell'opinione pubblica nella fase del lockdown»⁴³. La sospensione della comunicazione pubblica, facilitata dalla chiusura contemporanea di tutte le istituzioni culturali, dei festival, dei numerosi saloni e fiere del libro in programma, dei teatri, del cinema, delle piazze di ogni tipo, non è stata compensata e contrastata adeguatamente dalle biblioteche. E non a caso l'attacco al ruolo della biblioteca nella sfera pubblica è uno dei tratti caratterizzanti delle politiche neoliberiste in materia di biblioteche⁴⁴. Ma di questo accennerò più avanti.

42 C. Cognigni, [*Patrimonio quo vadis*] cit.; Marco Tajè, «La biblioteca è con te», i bibliotecari telefonano agli utenti sulle opportunità online, «Legnanonews», 25 marzo 2020, <<https://bit.ly/3cxX1co>>. Nella stessa direzione altre iniziative di Fondazione per leggere (*La cultura ai tempi del Covid-19*, <<https://bit.ly/2ZigoSP>>) e di numerose altre biblioteche e sistemi italiani.

43 V. E. Parsi, *Vulnerabili* cit., loc. 463.

44 Si veda: Ean Henninger, *Multilingualism, neoliberalism, and language ideologies in libraries*, «In the library with the lead pipe», 29 aprile 2020, <<https://bit.ly/35Xt1Ek>>; John E. Buschman, *Dismantling the public sphere: situating and sustaining librarianship in the age of the new public philosophy*. Westport (CT): Libraries unlimited, 2003; John Buschman, *The library in the life of the public: implications of a neoliberal age*, «Library quarterly», 87 (2017), n. 1, p. 55-70, <<https://www.journals.uchicago.edu/doi/10.1086/689314>>, DOI: 10.1086/689314; *Id.*, *Education, the public sphere, and neoliberalism: libraries' contexts*, «Library quarterly», 90 (2020), n. 2, p. 154-161, <<https://www.journals.uchicago.edu/doi/abs/10.1086/707671>>, DOI: 10.1086/707671; *Id.*, *Doing neoliberal things with words in libraries: toward emending a discourse fashion in LIS*, «Journal of documentation», 73 (2017), n. 4, p. 505-617, <<https://www.journals.uchicago.edu/doi/10.1086/707671>>, DOI: 10.1086/707671; John Pateman; John

Un ulteriore equivoco merita di essere menzionato, anche se brevemente: la scelta dell'inazione e del silenzio può essere derivata da una malintesa interpretazione del principio (ecologico ed etico) di «precauzione». Come se, per non correre il rischio di infettare ed essere infettata, alla biblioteca non restasse altra possibilità che quella di tacere. Come se fosse vera una corrente misinterpretazione della settima ed ultima proposizione del *Tractatus*⁴⁵ di Wittgenstein che recita: «di ciò di cui non si può parlare si deve tacere». Invece alle biblioteche, specie in questi frangenti, tocca proprio il compito e il destino di parlare dell'indicibile, di pensare l'impensabile, di leggere l'illeggibile.

Il concetto di precauzione – da non confondere con un generico invito alla prevenzione – contiene in effetti un principio di differimento (si veda la voce di Wikipedia⁴⁶): in presenza di fondati rischi per la salute dell'umanità e del pianeta, anche in mancanza di prove scientifiche certe, è doveroso sospendere lo sviluppo di 'alcune' invenzioni e attività. Ma non è una regola che si oppone al progresso scientifico, come qualcuno ha sostenuto; si basa se mai sulla valutazione etica di questo progresso. In realtà, nella formulazione adottata dalla legislazione europea e internazionale⁴⁷, il differimento viene rovesciato: si tratta proprio di 'non differire' le azioni cautelative e sospensive nei confronti delle pratiche a rischio (quindi, proprio il contrario di ogni attendismo). In ogni caso è evidente la diversa natura del differimento: nel caso del principio di precauzione, è basato sulla priorità della salute pubblica e su un concetto di autoconservazione interspecifico, attivo e proattivo; nel caso dell'attendismo su interessi, abitudini, poteri. Ovvio che la distinzione, in certi casi può essere difficile⁴⁸; ovvio che qualcuno può approfittare di questa difficoltà per confondere le acque. Pane per i denti dei bibliotecari!

Vincent, *Public libraries and social justice*. Surrey: Ashgate, 2010; Ruth Rikowski, *The capitalisation of libraries*, «The commoner», 4 (2002), <<http://bit.ly/2S78V5u>>; Toni Samek, *Librarianship and human rights: a twenty-first century guide*. Oxford: Chandos Publishing, 2007; Edgardo Civalero, *Aproximación a la bibliotecología progresista*, «El profesional de la información», 22 (2013), n. 2, p. 155-162, <<https://bit.ly/3fKmfAp>>, DOI: 10.3145/epi.2013.mar.10.

45 Ludwig Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, traduzione di Amedeo G. Conte. Torino: Einaudi, 1983.

46 All'URL <<https://bit.ly/2SXJByf>>.

47 Si veda il *Principio 15* della dichiarazione di Rio, <<https://bit.ly/3dzXWsG>>: «In caso di rischio di danno grave o irreversibile, l'assenza di una piena certezza scientifica 'non deve costituire un motivo per differire' l'adozione di misure adeguate ed effettive, anche in rapporto ai costi, dirette a prevenire il degrado ambientale».

48 A testimoniare la difficoltà di interpretazione, e soprattutto di traduzione pratica, del principio di precauzione, si può citare, a proposito di un argomento di stretta attualità bibliotecaria, la differente posizione espressa dall'AIB e dell'ICPAL sulla questione della durata della 'quarantena dei libri': due diverse letture del principio di (massima) precauzione. Cfr. Associazione italiana biblioteche, *Osservazioni e richiesta di chiarimento sul documento intitolato Linee guida per la gestione delle operazioni di sanificazione e disinfezione degli ambienti di archivi e biblioteche – Misure di contenimento per il rischio di contagio da Coronavirus (Covid-19)* cit.; Istituto centrale per la patologia degli archivi e del libro, *Risposta dell'ICPAL alle osservazioni e richieste dell'AIB*. 22 maggio 2020, <<https://bit.ly/36MYVDG>>; Associazione italiana biblioteche, *Risposta dell'AIB alle ulteriori delucidazioni dell'ICPAL sulle linee guida per archivi e biblioteche sul Covid-19*. 22 maggio 2020, <<https://bit.ly/2XN8tuj>>; Istituto centrale per la patologia degli archivi e del libro, *Nuova risposta dell'ICPAL all'AIB sulle linee guida per archivi e biblioteche sul Covid-19*. 27 maggio 2020, <<https://bit.ly/2XPcf6j>>.

Le biblioteche come agenti di cambiamento

Voglio venire rapidamente a questo punto, secondo me fondamentale, sia per capire le insufficienze della condotta bibliotecaria nella fase di emergenza, sia per progettare il rinascimento bibliotecario delle prossime fasi, iniziando proprio dalla riscossa digitale e dal suo incerto profilo.

Si è osservato in molte sedi ed occasioni⁴⁹ che il Covid ha fortemente accelerato la migrazione digitale di molte attività svolte dalle biblioteche, determinando innanzitutto un considerevole aumento dei prestiti e degli interprestiti di documenti elettronici. Questo dato è confermato da tutte le prime elaborazioni statistiche che le biblioteche stanno producendo sulla loro attività nel periodo della chiusura per l'epidemia. Tuttavia occorre, a mio avviso, tenere presenti alcuni limiti derivanti dalla situazione pregressa: l'insufficienza dell'alfabetizzazione digitale, l'iniquità del mercato digitale e dei meccanismi di prestito, la scarsa qualità dei prodotti editoriali, l'insistenza su modelli di ebook e di *digital lending* fortemente improntati al mimetismo analogico più che allo sviluppo delle potenzialità digitali.

In questa sede non ho il tempo di motivare adeguatamente questa diagnosi, e mi scuso. Rilevo però che un elemento irrinunciabile e dirimente del futuro cambio di paradigma dovrà essere costituito proprio da una liberazione della lettura digitale da tutti i lacci e laccioli che fin qui l'hanno tenuta prigioniera. I peggiori nemici della lettura digitale non sono i nostalgici della carta stampata, ma i «colonialisti digitali», come li ha definiti Roberto Casati⁵⁰, i «soluzionisti», come li chiama Morozov⁵¹, gli acritici sostenitori di un determinismo tecnologico i cui limiti oggi sono sempre più evidenti. È chiaro, quindi, che tre mesi di confinamento non possono cambiare la situazione (in realtà non costituiscono nemmeno, come invece molti hanno sostenuto, il contesto più adatto per farlo). Il merito del Covid, se così si può dire, è quello di aver sollevato il velo. Ma attenzione, perché è proprio qui che la tentazione continuista, nella versione attendista, già considerata, o in quella palinogenetica (cambiamo tutto per non cambiare niente), che pari sono, si farà maggiormente sentire. Del resto sono anni che gli editori e i bibliotecari 'attendono': prima che si sia definito un mercato, poi che esso sia sufficientemente competitivo, poi che non sia troppo competitivo, prima che ci sia la tecnologia, poi che sia abbastanza diffusa, poi che non sia troppo avanzata, ecc. Tutti tentativi, più o meno riusciti, di contenere il carattere disruptivo (nel suo significato di scossa elettrica ma anche in quello derivante dal termine inglese di *disruption*⁵²) della innovazione.

49 Cfr. #IOSTOACASAALEGGEREPOI? cit., in particolare gli interventi di Alessandra Mastrangelo, Elena Borsa, Giuseppe Bartorilla, Maria Cristina Cattoni ecc.

50 Roberto Casati, *Contro il colonialismo digitale: istruzioni per continuare a leggere*. Bari-Roma: Laterza, 2013. Casati ha anche pubblicato, durante l'epidemia, un interessante articolo che ha spostato opportunamente l'accento dalle «tecnologie tele-digitali» al cambiamento di «comportamenti e stili di vita» che esse determinano e richiedono (*Id.*, *Non sfregarti gli occhi mentre stai leggendo!*, «Plus 24», 15 marzo 2020, <<https://bit.ly/2wOxWdv>>).

51 Evgeny Morozov, *The tech 'solutions' for coronavirus take the surveillance state to the next level*, «The guardian», 15 aprile 2020, <<https://bit.ly/2WHGqgC>>.

52 'Disruptivo' è, in elettrologia, l'effetto di un campo elettrico «così elevato da vincere la rigidità dielettrica del mezzo interposto»; *disruption* è il termine inglese, ormai entrato nella lingua italiana, con cui si indica un'innovazione, indotta da una nuova tecnologia o nuovi modelli di *business*, e tale da modificare completamente la logica fino a quel momento presente nel mercato, rivoluzionando in modo difficilmente prevedibile i comportamenti di tutti gli attori coinvolti. Per quel che ci riguarda la *disruption* è un aspetto del 'cambio' o della 'rottura di paradigma'.

Si considerino almeno questi elementi:

a) Le prime statistiche mostrano innanzitutto un'altissima crescita della iscrizione ai servizi digitali delle biblioteche durante il primo quadrimestre 2020. Questo dato è semplicemente un indicatore della domanda e del bisogno di servizi digitali, già presente prima e accentuato poi dalle difficoltà o impossibilità di approvvigionamento delle copie cartacee e dalla interruzione del prestito librario delle biblioteche.

b) Se questo bisogno sia stato o meno soddisfatto lo si potrebbe/dovrebbe vedere dai dati relativi ai prestiti digitali. Essi sono in aumento, ma non così tanto, e sicuramente non in modo proporzionale all'aumento della domanda. I prestiti digitali sono stati infatti lamentevolmente frenati dalla inadeguatezza del sistema di *digital lending* imposto dagli editori e non sufficientemente contrastato dai bibliotecari, basato su una assurda 'analogia con l'analogico' e sulle mille trappole dei sistemi proprietari (sistema *one copy, one user*, DRM, impossibilità di restituzione anticipata dei documenti digitali⁵³, difficoltà nel trasferire o usare i testi su diversi device, nel copiare, citare, stampare, sottolineare, condividere, ecc.). Chiunque abbia usato in questo periodo (ma anche prima) il sistema di prestito digitale delle grande maggioranza delle biblioteche italiane di pubblica lettura sa che l'offerta di titoli è notevolmente ridotta, che per i titoli maggiormente richiesti le code di attesa sono proibitive, che l'operazione è spesso ostacolata da procedure non propriamente amichevoli, non alla portata di tutti, generando parecchia delusione tra i lettori, e contraddicendo nei fatti la volontà di vicinanza professata a parole durante la distanziamento epidemica. Le biblioteche hanno ragionevolmente reagito alzando, nel periodo di chiusura, i tetti di download disponibili, che erano molto bassi, molto di più del prestito cartaceo, ma questo non ha cambiato di molto la situazione per i limiti generali del sistema e la carenza di titoli disponibili.

c) Quindi nessun paradiso digitale all'epoca del coronavirus, purtroppo. Le temporanee sospensioni del regime di *one copy one user*, messe in atto da alcuni editori, al di là dell'effetto-annuncio, non hanno avuto le conseguenze positive che avrebbero potuto avere, per l'ingente costo a carico dei sistemi bibliotecari, che già avevano consumato buona parte del budget, proprio per l'aumento del numero di transazioni. Come scrive Pier Luigi Sacco a proposito dei musei, le biblioteche italiane, nel migliore dei casi, comunicano «con il digitale», ma non esistono ancora «nel digitale», sono prigioniere di una visione strumentale, sostitutiva e non integrativa del digitale⁵⁴.

d) Quello che è veramente e meritatamente volato, in questi giorni, è stato l'*open*, il ricorso alle biblioteche digitali gratuite, a *Internet archive*, *Europeana*, *Biblioteca digitale italiana*, *Liberliber*, *Progetto Gutenberg*, *MLOL* (in questo caso nella parte *open*),

⁵³ Questa è un'altra mostruosità del prestito digitale, che riesce a peggiorare di gran lunga quello analogico. Se una persona finisce di leggere l'e-book prima della scadenza del prestito, oppure si accorge di aver scelto un titolo sbagliato, potrebbe restituirlo in anticipo, accelerando così la coda di prenotazione imposta dal meccanismo *one copy one user*. È quello che accade nel prestito cartaceo: il libro restituito prima del tempo è immediatamente disponibile per un nuovo lettore (almeno, prima della quarantena). Invece, in quasi tutti i sistemi digitali, non si può fare. È come se, per via di queste e altre imposizioni editoriali, il sistema di *digital lending* si sforzasse caparbiamente di prestare di meno, far leggere di meno, di importunare e scontentare il lettore ad ogni piè sospinto.

⁵⁴ Pier Luigi Sacco, *Premessa*. In: Maria Elena Colombo, *Musei e cultura digitale: fra narrativa, pratiche e testimonianze*. Milano: Editrice bibliografica, 2020, loc. 131 e seguenti dell'edizione digitale.

ecc.⁵⁵ Vogliamo capirla questa lezione, o no⁵⁶? Il virus, che ha rallentato la nostra vita fin quasi a fermarla, ha enormemente accelerato altri fenomeni, tra cui il riflesso solidaristico, i consumi digitali, la familiarità con le forme di comunicazione online. Programmi come Skype, Zoom e molti altri sono stati a volte l'unico strumento per proseguire il lavoro o per vedere le persone care, per lenire la solitudine e la distanza. Di fronte a ciò verificare quanto continua a costare il download di un articolo scientifico su internet, la lettura di un capitolo di un libro, spesso in streaming, senza possibilità di salvataggio, di copia, di stampa, riempie di indignazione. Anche su questo terreno è ora di voltare pagina, davvero.

Questo discorso, che qui non è possibile approfondire, ci porta a mettere al centro la biblioteca come un duplice nodo di dominio e di cambiamento. La biblioteca è un luogo di stratificazione e di 'messa in forma' del potere (e del potere del sapere), e, nello stesso tempo, un attivo fattore di cambiamento e di liberazione da quello stesso potere. Questa fondamentale connotazione della biblioteca è sottovalutata sia dai 'conservatori', che preferiscono alimentare il mito (politico) di una biblioteca neutrale e *super partes*, sia dai 'progressisti' che la vedono spesso come il territorio subordinato di un più vasto scontro sociale, riconoscendole una sorta di neutralità tecnica.

Così come l'epidemia ha dato una maggiore visibilità alle disuguaglianze e alle ingiustizie presenti nella nostra società, spazzando via gli strumenti di occultamento, di eufemizzazione, di distrazione, che funzionano nei periodi di cosiddetta normalità, allo stesso modo essa ha messo a nudo la potenza, in alcuni casi la violenza, dei meccanismi selettivi, discriminatori, disciplinari, censori, di cui la biblioteca (in particolar modo la *public library*) è vittima e artefice. Si tratta, sia chiaro, di pure condizioni potenziali: la loro evoluzione in un senso o nell'altro dipende, come si è già detto, dal ruolo dei soggetti che interagiscono.

Uno dei campi in cui questa dimensione è più evidente è quello linguistico. La «svolta linguistica» che ha caratterizzato la filosofia contemporanea, ha interessato anche la biblioteconomia, ponendo fine a una lunga sottovalutazione⁵⁷. La biblio-

55 Per un censimento delle risorse digitali open si può vedere la pagina *Biblioteche digitali e open archives* a cura della Biblioteca della Scuola normale superiore all'URL <<https://bit.ly/2T7Vmm3>> o *Des millions de ressources disponibles gratuitement en ligne*, curato dalla BNF (<<https://bit.ly/2TfrKmC>>), o ancora *Academic resources currently free during the Covid-19 crisis* (<<https://bit.ly/2Zarron>>).

56 Se dobbiamo giudicare da due eventi di questi giorni (il blocco dell'accesso alla biblioteca di Project Gutenberg, la causa intentata da quattro grandi editori internazionali – Hachette, HarperCollins, John Wiley & sons et Penguin Random House – contro Internet archive per 'violazione del diritto d'autore su grande scala' compiuto proprio nei giorni della pandemia), la risposta sembra proprio di no. «Non c'è alcuna differenza tra ciò che fa Internet archive e il lancio di un mattone nella vetrina di un negozio di alimentari», ha affermato Douglas Preston dell'Authors Guild (cfr.: *Etats-Unis: des maisons d'édition portent plainte après une diffusion massive de livres en ligne*, «Franceinfo», 2 giugno 2020, <<https://bit.ly/36UnMpj>>). Si veda anche: Alessandro Massone, *La Procura di Roma ha bloccato l'accesso a Project Gutenberg, la più grande biblioteca di internet*, «The submarine», 25 maggio 2020, <<https://bit.ly/2XSMG55>>; Giulio Blasi, *La guerra sul controlled digital lending negli USA: le info di base per capirci qualcosa* [post su Facebook], 30 maggio 2020, <<https://bit.ly/301k3EV>>; Stefano Bocconetti, *Usa, i signori del copyright contro i libri gratuiti per gli studenti poveri*, «Il manifesto», 16 aprile 2020, <<https://bit.ly/2XVAj7D>>.

57 Anastasia M. Collins, *Language, power, and oppression in the LIS diversity void*, «Library trends», 67 (2018), n. 1, p. 39-51, <<https://muse.jhu.edu/article/706987/summary>>, DOI: 10.1353/lib.2018.0024; Leah Price, *How to do things with books in Victorian Britain*. Princeton: Princeton University Press,

teca è uno spazio linguistico, perché «contiene persone, testi, informazioni, istruzioni e altro, che si basano tutti sulla lingua per relazionarsi»⁵⁸. Perché è fondata sul «potere di nominare». Perché qui si svolgono le «conversazioni» di cui parla Lankes⁵⁹. Perché qui si incontrano i «discorsi» pubblici e privati «della» e «sulla» lettura. Perché i codici di cui si serve la biblioteca, per catalogare, classificare, evidenziare, promuovere, sono linguistici. Il loro orientamento gerarchico o autarchico (anche in questo il mix tra rivoluzione digitale e avvento dei social ha avuto un ruolo decisivo) può fare la differenza. L'annidamento di atteggiamenti razzisti, sessisti, specisti, ecc., dentro il cuore linguistico della biblioteca (ad esempio nella CDD) è indicativo. Il peso che le diverse lingue hanno, nello sviluppo delle collezioni, nelle conversazioni, nella comunicazione, lo è altrettanto. Il multilinguismo della biblioteca contemporanea⁶⁰, che accompagna il canto del cigno della *public library*, è sempre un meccanismo bifronte: da un lato può contribuire a superare barriere e processi di esclusione; dall'altro può ulteriormente alimentare quel processo che viene chiamato «linguicismo»⁶¹, cioè l'uso della lingua come strumento per riprodurre la diseguale distribuzione di potere e risorse. Basta osservare il modo in cui scuola e biblioteca discriminano la lingua materna di milioni di persone, quando non coincide con la lingua «normativa», per avere un'idea dell'estensione di questo meccanismo.

Il campo linguistico è stato uno dei principali veicoli dell'infiltrazione dell'ideologia neoliberistica nelle biblioteche, insieme alla supremazia dell'*homo oeconomicus*, alla priorità della merce sulla persona, all'approccio orientato al cliente invece che alla responsabilità sociale e ambientale, alla retorica e all'efficietismo manageriale, al regime di proprietà intellettuale e a molti altri aspetti. In diversi suoi contributi e soprattutto in *Doing neoliberal things with words in libraries*⁶², John Buschman ha sottolineato la crescita parallela dell'ideologia neoliberistica all'interno della scuola e della biblioteca, grazie a una offensiva linguistica e retorica sorretta dalle stesse parole chiave, e da un universo semantico che si regge su un riferimento circolare, in cui basta sopprimere un postulato (per esempio quello per cui tutto è denaro) per far crollare l'intero castello.

È un po' quello che è successo con il virus in queste settimane. La crescita epidemica ha mostrato, con una rapidità impressionante, che la nostra società e le nostre istituzioni sono giganti con i piedi di argilla. La percezione della vulnerabilità globale si è diffusa ancora più velocemente del virus, con riflessi medici, economici e culturali.

2012; Chris Ingraham, *Libraries and their publics: rhetorics of the public library*, «Rhetoric review», 34 (2015), n. 2, <<http://bit.ly/2Pbg9Cw>>, DOI: 10.1080/07350198.2015.1008915; Piero Cavaleri, *La biblioteca crea significato: thesaurus, termini e concetti*. Milano: Editrice bibliografica, 2013.

58 E. Henninger, *Multilingualism, neoliberalism, and language ideologies in libraries* cit.

59 R. David Lankes, *L'Atlante della biblioteconomia moderna*, edizione italiana, a cura di Anna Maria Tammara e Elena Corradini. Milano: Editrice bibliografica, 2014 (titolo originale: *The atlas of new librarianship*, 2011).

60 Sottolinea Henninger: «Nel supportare lingue specifiche e nel dare loro potere, le biblioteche stabiliscono le condizioni per chi può interagire con la biblioteca: chi può accedere alle risorse, chi si sente incluso e chi si vede accolto nelle collezioni e nei servizi. Non solo le lingue hanno potere, sono complesse e le decisioni su una determinata lingua devono essere prese con una comprensione dell'intero contesto di quella lingua» (E. Henninger, *Multilingualism, neoliberalism, and language ideologies in libraries* cit.).

61 Olga A. Vásquez, *Language*. In *Encyclopedia of race and racism*, 2nd ed., Patrick L. Mason, editor in chief. Detroit: Macmillan, 2016, vol. III, p. 46-48.

62 J. Buschman, *Doing neoliberal things with words in libraries* cit.

Gli spazi, e i contestuali rischi, che si aprono per le biblioteche sono enormi, in una sfida appassionante. Le biblioteche possono contribuire a un processo di cambiamento che, nato tra gli scaffali, ora ritorna moltiplicato e quasi irriconoscibile. Le «fantasie della biblioteca»⁶³ sorreggono un'elaborazione scientifica che da tempo aveva posto il cambiamento al centro della teoria biblioteconomica⁶⁴. Ma oggi, un oggi che è già un domani, 'gestire il cambiamento' non è, non sarà, più sufficiente, anche perché il cambiamento non è più 'maneggiabile' e 'manageriabile', esso deve essere vissuto, attraversato da un confine all'altro. Ora si delinea quell'asse che unisce il passato e il futuro 'contro' il presente. «Le biblioteche sono un anello nella catena umana che collega ciò che è accaduto ieri con ciò che potrebbe accadere domani», dice Billington⁶⁵. E questo si percepisce con assoluta evidenza quando il cambiamento non è più contenibile nella gestione e manutenzione dell'esistente. Quando non è «la rivoluzione che sarà catalogata»⁶⁶ o «digitalizzata»⁶⁷, ma la biblioteca che sarà rivoluzionata.

La biblioteca con-vivente non è connivente

Azzardo che questo passaggio avverrà all'insegna di una biblioteca con-vivente. Che cosa intendo? Essenzialmente tre cose che riassumerò di seguito e poi cercherò di illustrare meglio soprattutto nei punti di convergenza che si delineano:

a) il rapporto con il virus. Siccome abbiamo capito che l'epidemia non si consumerà in una fiammata, ma essa è destinata a durare a lungo, per possibilità di nuovi focolai, mutazioni del virus, nuove malattie, clima ambientale e clima culturale, allora è necessario che la biblioteca informi le sue modalità di crescita e di radicamento alla nuova situazione. Vedremo come.

b) l'esperienza della prima parte dell'epidemia è già stata, per le biblioteche, un'esperienza di con-vivenza. Tutto indica che anche la seconda e terza fase si muove-

63 Secondo un'eco foucaultiana (Michel Foucault, *Un 'fantastico' da biblioteca*. In *Scritti letterari*, traduzione e cura di Cesare Milanese. Milano: Feltrinelli, 2010, titolo originale: *Un fantastique de bibliothèque*, 1966) e la suggestione di un affascinante viaggio nella biblioteca come curatela (*Fantasies of the library*, edited by Anna-Sophie Springer & Etienne Turpin, 2nd ed. Cambridge: The MIT Press, 2016).

64 Nell'elaborazione di Giovanni Solimine (si veda in particolare la III sezione del suo manuale, *Introduzione allo studio della biblioteconomia: riflessioni e documenti*. Manziana: Vecchiarelli, 1995, p. 195 e seguenti, e *Id.*, *Gestire il cambiamento: nuove metodologie per il management della biblioteca*. Milano: Editrice bibliografica, 2003) così come in quella di Giovanni Di Domenico (*Comunicazione e marketing della biblioteca: la prospettiva del cambiamento per la gestione efficace dei servizi*. Milano: Editrice bibliografica, 1998) la biblioteconomia gestionale prende proprio la forma di una 'gestione del cambiamento' in biblioteca.

65 James H. Billington, *Electronic content and civilization's discontent*. In: *Technologies for the 21st century: on multimedia*, Martin Greenberger editor. Santa Monica: Council for Technology and the Individual, 1994, vol. V, *Content and communication*, p. 254.

66 Si veda il sito, oggi chiuso, «Revolting books» <<https://bit.ly/3cAsALE>> e Celeste West; Elizabeth Katz, *Revolting librarians*. San Francisco: Booklegger Press, 1972; *Revolting librarians redux: radical librarians speak out*, edited by Katia Roberto and Jessamyn West, introduction by Celeste West, illustrations by Katherine West. Jefferson: McFarland & Co., 2003.

67 Heather Brooke, *The revolution will be digitised: dispatches from the information war*. London: William Heinemann, 2011.

ranno lungo questo asse, che si caratterizza per l'abbattimento delle distanze culturali parallelamente all'aumento di quelle fisiche, e quindi per una più decisa presenza della biblioteca nella dimensione della 'vita quotidiana'.

c) la lettura ha sperimentato per prima questo nuovo posizionamento: è stata il balsamo più prezioso che le biblioteche hanno diffuso nelle giornate della chiusura totale, attraverso la sua versione orale (la voce), videoregistrata (trasformando i lettori in videomaker), condivisa (con i gruppi di lettura), digitale (attraverso l'ebook e la navigazione sul web), critica (mediante il contrasto alle *fake news* e al *mainstream*), in una girandola di sperimentazioni e conferme. Tutto ciò ha determinato lo smantellamento delle ultime resistenze che una certa concezione della biblioteca e della biblioteconomia aveva opposto alla centralità della lettura. Ora quindi si pone, per le biblioteche italiane, in tutta la sua urgenza e radicalità, il problema di una 'politica della lettura'.

La lettura, e la politica della lettura, saranno dunque il filo conduttore del ragionamento che abbozzerò in sede conclusiva. Anche qui senza poterlo sviluppare convenientemente⁶⁸. La lettura ha mostrato, nei confronti del virus, tutta la sua capacità mutante ed empatica, non solo, come è ovvio, verso le vittime (in qualche modo tutti abbiamo letto, o non letto, come se fosse l'ultima lettura⁶⁹) ma anche verso il virus, con cui si è subito stabilita una relazione di con-vivenza ma non di connivenza. Ho cercato di indagare questa strategia della lettura in *Tra contenimento e contenzione la lettura splende come una stella fredda*⁷⁰, mostrando quanto ci sia di simile nella storia del virus e nelle pratiche di lettura, e come la comprensione intima di parole come infezione, contagio, simbiosi⁷¹, sia alla base della possibilità della lettura di agire come un vero anticorpo. Ebbene, questa con-vivenza deve caratterizzare anche l'azione della biblioteca. La biblioteca ha vissuto e attraversato l'esperienza della malattia in modo solidale, evitando l'armamentario bellico dei virologi, il 'si salvi chi può' dei catastofisti, le furbizie degli irresponsabili.

Lo ha fatto (come la scuola, ma senza il fardello della didattica) entrando nella 'vita quotidiana' delle persone. Non c'è riuscita sempre, ma questa è stata la carta

68 Ma ad esso è dedicata l'ultima parte de *La biblioteca che verrà* cit., per chi volesse approfondire.

69 Voglio alludere qui a) all'intreccio inseparabile delle dimensioni della lettura e della non-lettura; b) al fatto che la vulnerabilità e provvisorietà hanno contaminato dall'interno ogni lettura, non certo attraverso la scelta dei contenuti o delle forme – perché c'è stato chi ha letto 'ultimamente' un giallo, un *comic*, una *graphic novel*, una ricetta di cucina, chi ha scelto di rileggere mille volte il suo *livre de chevet* – ma attraverso lo stato d'animo, lo sguardo, la postura, il *liquor* e l'*humus* profusi. La disposizione dell'ultima lettura va dal silenzio di chi non legge più, di chi non riesce a leggere (sul 'blocco del lettore' una recente testimonianza è quella di Nathan Ranga, *Se si spezza il legame: pensieri sparsi sulla lettura in quarantena: tra blocco del lettore, educazione alla lettura ed empatia*, «I dolori della giovane libraia», 15 maggio 2020, <<https://bit.ly/3dN3yjo>>) alla situazione descritta da Raboni: il ricordo del padre, che colpito da un grave infarto, mette in pila libri e libri da leggere sul comodino «per la gioia di accumulare silenziosamente [...] 'beni infruttiferi e intrasmissibili'» (Giovanni Raboni, *Ultimi versi*, postfazione di Patrizia Valduga. Milano: Garzanti, 2006, p. 26). Il clima da ultima lettura è una presenza sottile, inconfondibile, che varia a seconda delle persone, dei luoghi, delle situazioni, ma che ovunque ci suggerisce: se c'è una cosa che forse ci salverà da tutto quello che sta succedendo, sarà che un giorno qualcuno ne possa leggere come ora noi facciamo con la 'peste' di Manzoni e Camus.

70 In *#IOSTOCASAALEGGEREPOI?* cit., p. 9-43.

71 Cfr. Donna J. Haraway, *Chthulucene: sopravvivere su un pianeta infetto*, traduzione di Claudia Durasanti e Clara Ciccioni. Roma: Nero, 2019.

che ha giocato, e che dovrà continuare a giocare nei prossimi mesi e anni. La biblioteca si è fatta radiofonica, è stata la colonna sonora capace di raccontare le giornate di confinamento, attraverso pagine di letteratura, il che vuol dire attraverso la vita di altri uomini e donne; di farne un'esperienza narrata. Ha reso attuale la lezione di Proust secondo cui l'esperienza letta è un'esperienza vissuta, perché attraverso la condensazione temporale essa riesce a concentrare gli elementi significanti, e rende essenziale ciò che nella vita quotidiana può scorrere in modo inessenziale⁷².

La biblioteca ha intuito – seguendo le tracce della lettura in una nuova e felice simbiosi – che le politiche di distanziamento, per quanto sanitariamente corrette, comportavano il rischio di un attacco indiscriminato alla socialità, a cui essa non avrebbe probabilmente potuto sopravvivere⁷³. Una biblioteca che voglia 'assemblare' e 'assemblare' tutte le spinte creative della vita quotidiana, non può a lungo astenersi dalle pulsioni, anche spurie, della socialità, perché esse muovono e giustificano il suo stesso potenziale etico e conoscitivo.

Le esigenze di contenimento del virus hanno poi comportato una sospensione delle libertà costituzionali, in particolare quelle di muoversi, di circolare, di manifestare, di esprimere pubblicamente il proprio pensiero. Non è il caso di recriminare retrospettivamente su questo fatto, che ha avuto origine nella tragica situazione sanitaria, ma di porsi il problema delle conseguenze e dei rimedi. Il diritto di manifestare, in forme distanziate e compatibili con le norme sanitarie, e gli altri diritti protetti dagli articoli 16, 17, 19, 21, ecc. della Costituzione, vanno ripristinati al più presto. La biblioteca, che è uno dei luoghi deputati della manifestazione delle idee, deve far sentire la sua voce; anche in questa occasione, deve esprimere l'incarnazione più alta della politica, quella che trova fondamento nell'idea greca di amicizia (*filia*) e in quella cristiana di *agàpe*. Separando la figura dei politici da quella della politica, la biblioteca restituisce a quest'ultima, come scienza e utopia della città futura, una dimensione adeguata alla fase storica.

Questa presenza ha riannodato i fili della vita quotidiana delle persone durante e dopo l'epidemia. Anche in questo caso muovendosi nel solco già tracciato dall'esperienza della lettura, nelle modalità che Michel de Certeau ha descritto nel libro che si intitola, appunto, *L'invenzione del quotidiano* e contiene quel piccolo capolavoro che è *Leggere: un bracconaggio*⁷⁴. A proposito di questo testo, tuttavia, non bisogna fare l'errore di leggerlo frammentariamente, come pure lo stile dell'argomentazione e della scrittura sembra consentire: la lettura è saldamente inserita e integrata in tutte le altre dimensioni della vita quotidiana, ed è collegata ad altre due che de Certeau prende in speciale considerazione: quella dell'abitare e quella del cucinare⁷⁵. Ormai mi sono troppo inoltrato nell'apparente digressione per ritrarmene bru-

72 «Nella vita impiegheremmo anni a conoscere» ciò che nella lettura impariamo in un'ora, dice Proust, rovesciando un antico luogo comune (in *La strada di Swann*, traduzione di Natalia Ginzburg, con un saggio di Giovanni Macchia. Torino: Einaudi, 1978, p. 92).

73 Anche Sari Feldman (in *Public libraries after the pandemic* cit.) si chiede se il distanziamento sociale imposto dall'epidemia non stia mettendo in discussione il fondamento stesso del concetto di biblioteca pubblica.

74 Michel de Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, traduzione di Mario Baccianini, prefazione di Alberto Abruzzese, postfazione di Davide Borrelli. Roma: Edizioni lavoro, 2001. Si veda anche: *La vita che c'è*, a cura di Antonio De Simone e Fabio D'Andrea. Milano: Angeli, 2006.

75 Oggetto del secondo volume, inedito in italiano, de *L'invention du quotidien. Tome 2, Habiter, cuisiner*. Paris: Gallimard, 1994.

scamente: devo allora aggiungere, anche se in modo che per brevità suonerà apodittico, che i tre principali riferimenti che in de Certeau nutrono la fenomenologia del quotidiano, cioè la denuncia marxiana del feticismo, la critica francofortese all'industria culturale e la foucaultiana microfisica del potere⁷⁶, costituiscono il triangolo filosofico che merita, a mio avviso, di essere posto alla base anche della biblioteconomia del nostro tempo.

Il quotidiano è la cartina di tornasole della politica (e della politicità) della lettura perché è nell'agire inventivo del quotidiano che la lettura e la biblioteca si rivelano davvero come risorse, compagne di vita, strumenti di cambiamento individuale e collettivo. Tante persone, con cui ho scambiato un'impressione o un saluto nel periodo di confinamento, mi hanno detto che stavano dedicando del tempo, finalmente, a mettere a posto i loro libri. Un'attività che può sembrare nient'altro che uno scacciapensieri, e che invece è già una prelettura o una forma di lettura, perché il primo modo di leggere i libri e la realtà consiste in un'operazione di ordinamento. L'ordine dei libri, in senso lato, è una categoria storica, mentale, antropologica su cui sono scorsi fiumi di inchiostro⁷⁷: essa non è affatto nemica dell'amichevole disordine di cui i libri amano circondarsi e circondarci, ma nel contempo raccoglie e traccia i movimenti che li collegano. Mettere in ordine i libri (come chiudere o liberare i libri dalle casse prima o dopo un trasloco⁷⁸), è un'attività che i bibliotecari conoscono bene, anche se non sempre amano come dovrebbero. È un'attività di cura, di passione per l'oggetto e per l'atto, che rappresenta la dimensione quotidiana della vita della biblioteca. Un gesto del pensiero inventivo. Forse la quarantena dei libri, cui stiamo dedicando molte attenzioni fisiche e tecniche in biblioteca, dovrebbe nutrirsi anche di questo spirito: non si tratta solo di una disinfezione, un atto di 'patologia del libro', ma riassume la storia di questi giorni di contagio, simboleggia la necessità di un cambio di ritmo e di paradigma.

Per fare del quotidiano un'invenzione è necessaria la biblioteca. Con tutta la sua creatività, la sua esperienza *maker*, la sua filosofia del fare, del leggere e del far leggere, la sua prossimità, la sua porosità. Perché abbiamo bisogno che la sfera del quotidiano irrompa nella vita della biblioteca, completando un processo di secolarizzazione e di appropriazione collettiva che è in corso da qualche secolo. Ma abbiamo anche bisogno che la biblioteca arricchisca l'esperienza del quotidiano, attraverso la sua lettura trasgressiva e decostruttiva, la sua vigile attenzione al dettaglio. La biblioteca con-vivente, che esce dal confronto con l'epidemia e con la malattia, è vicina alla visione olistica proposta da Maurizio Vivarelli e Margarita Pérez Pulido⁷⁹, ma anche alla prospettiva naturalistica e organicistica di Ranganathan⁸⁰. La biblioteca olistica non è quella che si ricava dalla somma dei suoi servizi, o dalla pur necessaria visione sistemica delle sue funzioni,

76 Fabio Introini, *L'invenzione del quotidiano: attraverso de Certeau*. In: *La vita che c'è cit.*, p. 151-184; p. 157.

77 Roger Chartier, *L'ordine dei libri*. Milano: Il saggiatore, 1994.

78 Anche su questo atto dalle forti componenti emozionali e simboliche esiste una vasta letteratura. Si veda almeno: Walter Benjamin, *Tolgo la mia biblioteca dalle casse*. In *Opere*, vol. IV. Torino: Einaudi, 2002, p. 456-465; Alberto Manguel, *Mientras embalo mi biblioteca: una elegía y diez digresiones*. Madrid: Alianza editorial, 2017, tradotto in italiano con il titolo *Vivere con i libri*.

79 *The identity of the contemporary public library: theories for a holistic perspective of interpretation*, edited by Margarita Pérez Pulido and Maurizio Vivarelli. Milano: Ledizioni, 2016 [edizione elettronica].

80 Si veda l'interpretazione in questo senso della V legge fornita dallo stesso Ranganathan in *The five laws of library science*. Bangalore: Sarada Ranganathan Endowment for Library Science, 1989, p. 326.

o dalla tradizionale visione umanistica: è la biblioteca che, come dice Wayne A. Wiegand in *Part of our lives*⁸¹, entra a far parte della vita delle persone. È quella che invece di analizzare «il ruolo dell'utente nella vita della biblioteca», cerca di vedere «qual è il posto della biblioteca nella vita dell'utente»⁸² e magari di cambiarlo. Forse solo così si potrà modificare il triste dato statistico per cui solo l'11% dei lettori «sceglie la biblioteca di pubblica lettura come canale per procurarsi alcuni dei libri letti»⁸³, che è ancora più desolante di quello rappresentato dal basso indice di impatto delle biblioteche italiane (che raramente raggiunge il 15% degli abitanti, anche nelle Regioni più avanzate⁸⁴).

Nel titolo di questo saggio ho evocato, in modo piuttosto ermetico, i «quadri di un'esposizione» di Musorgskij⁸⁵ per scattare qualche riflessione istantanea sulla fase storica che si è aperta con l'epidemia del Coronavirus, e soprattutto per sottolineare l'importanza del movimento immaginale e immaginifico che porta da una possibilità all'altra, come le *promenades* della suite. Più che un'impossibile sintesi, più che delle tesi compiute, spero emergano alcune linee di lavoro e di cambiamento (o di lavoro per il cambiamento). Dei gesti-barriera, come dice Latour⁸⁶: degli atti di immaginazione teorica che 'sospendono' non solo l'azione del virus ma anche la tentazione di tornare a quella normalità che ha determinato il disastro.

La biblioteca con-vivente è un organismo che cresce e si trasforma in modo incessante, come afferma Ranganathan, ma non nel senso che possa o voglia forzare i limiti fisici, naturali ed etici dello sviluppo. È la biblioteca che sceglie di stare dalla parte del vivente anche quando questi non è soltanto o non è più l'umano.

Articolo proposto il 21 maggio 2020 e accettato il 10 giugno 2020.

ABSTRACT AIB studi, vol. 60 n. 1 (gennaio/aprile 2020), p. 19-41. DOI 10.2426/aibstudi-12066
ISSN: 2280-9112, E-ISSN:2239-6152

LUCA FERRIERI, Fondazione per leggere, Milano, e-mail luca.ferrieri@fondazioneperleggere.it.

Contro l'attendismo bibliotecario: quadri di un'esposizione

Il periodo dell'epidemia da Covid-19 ha fatto emergere in modo irrevocabile la necessità di un generale ripensamento dei comportamenti, dei valori prioritari, della socialità, della distribuzione delle risorse. Anche le biblioteche e la biblioteconomia si trovano di fronte all'urgenza di un 'cambio di paradigma', a

81 Wayne A. Wiegand, *Part of our lives: a people's history of the American public library*. Oxford-New York: Oxford University Press, 2015.

82 *Ivi*, p. 2.

83 Giovanni Peresson, *Se ti dico biblioteca, cosa pensi? Un'indagine su come gli italiani percepiscono la biblioteca*. Bari: Associazione italiana editori, 2019, p. 7.

84 Cfr. Centro per il libro e la lettura; Associazione italiana biblioteche; Associazione nazionale comuni italiani, *Indagine statistica sulle biblioteche di pubblica lettura degli enti territoriali italiani: analisi dei dati: anno 2014*. Roma: CEPELL, 2014, <<https://bit.ly/3dOVX3K>>, p. 30 e seguenti.

85 Modest Petrovi – Musorgskij, *Quadri di un' esposizione - Ricordo di Viktor Hartmann*, suite per pianoforte composta nel 1874.

86 Bruno Latour, *Immaginare gesti-barriera contro il ritorno alla produzione pre-crisi*, «Antinomie», 9 aprile 2020, <<https://bit.ly/36ciYem>>.

seguito dell'usura del concetto e del modello di 'public library'. Questo saggio cerca di affrontare in parallelo la crisi della biblioteconomia e quella delle biblioteche, evidenziando il ruolo di acceleratore svolto dalla pandemia. In particolare, viene analizzata criticamente la tendenza all'attendismo e al moderatismo che in alcuni casi ha 'contagiato' il campo bibliotecario. Come se la difficile situazione e la vulnerabilità globale giustificassero una perdita di essenzialità del servizio bibliotecario, una rinuncia all'attivismo, un ripiegamento sull'ordinaria amministrazione. Al contrario la biblioteca 'con-vivente', tratteggiata nell'ultima parte dell'articolo, è quella che sceglie la strada dell'intervento attivo e proattivo durante la pandemia, entrando con empatia e rispetto nella dimensione quotidiana, e lavorando sull'ipotesi di una politica della lettura come 'motore del cambiamento'.

Against the wait-and-see approach of libraries: pictures at an exhibition

The Covid-19 epidemic period has irrevocably revealed the need for a general rethinking of behaviours, priority values, sociability, and resource allocation. Libraries and librarianship are also facing the urgency of a 'paradigm shift', due to the wear and tear of the 'public library' concept and model. This essay tries to deal with both librarianship and library crisis highlighting the accelerator role played by the pandemic. In particular, the tendency to wait and see, which in some cases has 'infected' the library field, is critically analysed. As if the difficult situation and global vulnerability justified a loss of essentiality of library services, a renunciation of activism, a retreat to ordinary administration. On the contrary, the 'living-together-library', outlined in the last part of the article, chooses the path of active and proactive intervention during the pandemic. This idea enters in the daily dimension with empathy and respect and works on the hypothesis of a politics of reading as 'motor for change'.